

La trista novella

Una nube densa, oscurissima, ha velato in sul suo nascere il nostro bel maggio, venendo d'oltre mare, dalla terra d'Africa, ancor oggi avida di confiscare le sue unghie infide nei nostri muscoli saldi: è la novella del tradimento di Kasr-bu-Adi, che ci gitta un lutto nel cuore, grande e profondo.

Una volta ancora la fellonia di coloro che ci giurarono fedeltà ieri, ha tentato di abbattere in mezzo all'insidia della Sirte i nostri soldati; e una volta ancora i nostri soldatini bianchi e i nostri ascari eritrei e libici hanno compiuto prodigi di valore spezzando il cerchio dei traditori ed aprendosi sempre col fuoco e col ferro la via. Ma più che seicento sono i nostri morti, e più che quattrocento i feriti.

La somma è spaventevolmente enorme: grave quasi come nelle più sanguinose battaglie che in quel suolo abbiamo vittoriosamente combattuto: seicento morti, quattrocento feriti.

Nel clamore della guerra che sovverte tutta l'Europa, questo fatto d'arme passerà agli altri quasi inosservato, come un breve punto in un infinito: ma a noi italiani esso rimane, incubo fortissimo e dolore acuto, nell'animo, per i fratelli morti pel ferro del tradimento. Rimane, ma insieme rimanga il ricordo della fellonia di questa gente che si finse soggiogata e poi ci colse alla schiena, e sia in noi non la selvaggia sete di vendetta ma la severa coscienza del giustiziere.

Ricordiamolo sempre, questo tristo episodio di Kasr-bu-Adi, sempre, anche quando più niuna voce ribelle si leverà su dalle dune di Libia e di Cirene: allora anche, memori di quest'ora tragica, diffidiamo di colui che già ci ha traditi una volta. La grandezza dei popoli sta nel ricordare. L'Italia che non sarebbe, se Dante, se Cavour, se Garibaldi non fossero, con rito ognor più intenso, ricordati ad ogni generazione. Ed insieme alle glorie, siano, con non diversa tenacia, ricordate le tristi cose: tutte: quante sono? Chi lo sa? Molte, molte, molte: sempre, nei tempi in cui fummo deboli perchè da poco nati, qualcuno ci artigliò o ci fece offesa. Ora, cresciuti le forze, niuno più ardi contendere con noi, niuno, eccettuato questo popolo di beduini ancor ebbri di ferocia e di torture, che forse solo con l'opera sapiente del tempo verranno intimamente fatti persuasi che noi siamo gli apostoli della civiltà e che ovunque le nostre leggi hanno vigore, ivi è la giustizia più alta, più sicura.

Ricordiamo, ricordiamo tutto ciò che ci venne fatto, poi che la sapienza è, specialmente, l'arte d'applicare al presente le buone cose del passato.

E fra tanto deponiamo la nostra corona di pianto fraterno su le tombe di questi poveri morti, bianchi e neri tutti uguali nel nostro conspetto, perchè concordemente uniti ed indissolubilmente nel recare a buon porto la fortuna superba della nostra Patria.

O. A. D.

Per non fermarsi mai

A tutti noi è già occorso, chi sa quante volte, di udire ripetere su tutti i toni che sarebbe bene, che sarebbe necessario, che sarebbe doveroso, data la calamitosità dei tempi, che la tal cosa non si facesse, che la tal'altra venisse rimandata a giorni migliori, che di quell'altra ancora non si parlasse neppure più. Si è incominciato con le istituzioni non assolutamente indispensabili alla vita sociale: con le manifestazioni artistiche, letterarie, sportive: e passi. Ma ora i cori s'ingrossano: c'è già chi predica l'assoluta necessità della cessazione di qualche manifattura e chi sostiene il dovere dell'abolizione di qualche industria: e questo non passi.

Che si sia in tempi calamitosi persino i bimbi lo sanno, che non ricevono più, con la frequenza del passato, dalla mamma e dal babbo, i denari per le chicche: ma che si debba addvenire, per la calamità dei tempi, ad uno speciale ordinamento sociale, con l'abolizione di ciò che è lusso e divertimento e di molte altre cose ancora, è una esagerazione che ci pare totalmente indegna di nazione civile alla quale la sua forza e la saggezza dei suoi governanti hanno procurato un posto cospicuo nella storia.

Noi dobbiamo convincerci che la nostra situazione è pur sempre quella dei privilegiati: sia nel presente perchè, per quanto gravi anche su noi l'uni-

versale disagio dovuto all'interruzione di molti traffici ed alla soppressione di qualche produzione, la Nazione vive pur sempre l'operosa vita delle industrie e dei commerci, vita ridotta ma non per questo spenta; sia nel prossimo avvenire perchè, comunque vogliano le sorti circa l'intervento o il non intervento, noi toccheremo la fine del conflitto sempre più freschi che non tutti gli altri attuali belligeranti, ed in nessun caso, possiamo esser certi, si produrranno nella nostra popolazione industriale ed agricola i vuoti che le altre nazioni già lamentano.

Noi dobbiamo pertanto essere metodici sino all'estremo: ricordare che per trionfare non bisogna fermarsi mai, come dice il grido della dannunziana Comnèna: « chi s'arresta è perduto ».

Non intoniamo da noi stessi il miserere: proseguiamo invece, uniti, concordi, fiduciosi, come nei tempi della pace, non fatti cinici a traverso l'epica bruttezza di queste lotte che ci circondano, ma con la serena persuasione dei pensatori secondo i quali uomo ben misero è colui che si accascia dinanzi alle difficoltà e si dà per perduto.

Proseguiamo sempre, nei limiti di ciò che gli interrotti traffici e le esigenze dello Stato ci consentono, in tutto quello che è manifestazione di vita e produzione di lavoro, ricordando che non per noi soli edificiamo, ma, come coloro che piantano gli ulivi, specialmente per i venturi.

NOTE AGRICOLE

Per la prossima lotta contro la peronospora — Ricordo ancora agli agricoltori di fare economia di solfato rame. Occorre preparare bene le soluzioni, usando calce buona e spenta adagio con acqua. La calce che si avanza, deve essere conservata sotto acqua per evitare che perda la sua efficacia.

Si raccomanda di usare le cartine alla fenofaleina per la preparazione della poltiglia. Queste cartine si possono acquistare per pochi soldi presso il Consorzio Agrario.

Si legga attentamente il manifesto pubblicato in questi giorni dalla Provincia, relativo ai consigli per la campagna antiperonosporica. Le solforazioni poi, è consigliabile farle sempre con solfo ramato al 3 o al 5 %.

Si usino poi pompe buone e solforatori buoni per evitare sciupio di materiale anticrittogamico per ottenere risultati completi. Dopo il secondo o terzo trattamento si può con grande vantaggio economico usare la poltiglia al solfato di rame e solfato di ferro la quale ha una sufficiente efficacia antiperonosporica.

Contro il calcino del baco da seta — Questa gravissima e purtroppo diffusa malattia si combatte disinfettando bene i locali, gli attrezzi e tutto quello che serve per la bachicoltura con una soluzione di formalina così composta:

Formalina litri 1
Acqua » 75.

Con questa soluzione si irrori a mezzo di una comune pompa da solfato rame, il locale (pareti, soffitto e pavimento) gli attrezzi ecc., poscia si chiudono finestre e porte e si lascia agire il disinfettante per 24 o 48 ore.

In questo modo si può essere sicuri di uccidere i germi di tutte le malattie del baco da seta e specialmente le spore del calcino. La formalina si può avere dalla Cattedra la quale la cede a prezzo bassissimo, appunto per diffonderne l'uso.

Gli afidi del pesco, delle rose ecc. sono piccoli insetti che si moltiplicano con estrema rapidità e in numero grandissimo. Vivono sui germogli di queste piante succhiandone la linfa e quindi determinando danni rilevanti. Si combattono irrorando le piante con una soluzione così composta:

Estratto fenicato di tabacco Kg. 2
Solfato di rame 1
Calce spenta 1
Acqua litri 100

Con un trattamento fatto bene si viene a distruggere questi insetti.

G. PICCHIO.

GLORIE DEL PIEMONTE

Il prof. Carlo Arnò ha testè dato alle stampe la seconda parte della *Prima Legislatura del Ministero Balbo-Pareto* facendone dono alla Biblioteca nostra Circolante. E' un lavoro di una sessantina di pagine ove sono rievocati nomi cari agli Italiani, quali Lorenzo Valerio, Riccardo Sineò, Lorenzo Pareto, Vincenzo Gioberti, Angelo Brofferio, Giovanni Ruffini, Filippo Mellana, Agostino Depretis, Giorgio Asproni, Camillo Cavour, il Balbo, il D'Azeglio ed altri.

La 1ª legislatura del Parlamento Subalpino ebbe vita dall'8 maggio al 27 luglio 1848: in quei pochi mesi i lavori dell'Assemblea, iniziati con un omaggio al Re Carlo Alberto ed all'esercito valorosamente propugnanti l'indipendenza e la gloria della patria, non furono privi d'importanza politica per le future sorti del Paese.

Quei rappresentanti del piccolo ma forte Piemonte non vogliono e non debbono essere estranei a quanto accade nella Penisola.

Al 13 maggio 1848, Piacenza, prima fra le città italiane, vota l'unione agli Stati Sardi: il Parlamento ne esulta, come ha parole di dolore, di compassione e di sdegno per il colpo di Stato voluto da Ferdinando II: il mese ha termine, oltre che colle vittorie di Goito e di Peschiera, colle decretate annessioni al Piemonte di Reggio Emilia, Modena, Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo incondizionatamente, Brescia, Guastalla e Milano condizionata-

mente. In giugno si discute sull'unione civile e politica dei Ducati di Parma, Guastalla, Modena e Reggio agli Stati Sardi. Si approva l'atto d'unione del Lombardo-Veneto al Piemonte.

In luglio Venezia delibera la sua unione a Casa Savoia ed il Parlamento entusiasticamente approva. Seguono le tristi giornate di Custoza, di Sommacampagna e di Volta. In quelle memorabili sedute si fa strada nell'animo di molti patrioti l'idea che l'Italia dovesse far da sé nella lotta contro l'Austria, senza ricorrere a spade straniere: in tale cimento abbisognare solo le vindici armi.

E' utile quindi alla vigilia di nuova guerra colla vicina monarchia riportare queste parole di Angelo Brofferio ad ammaestramento di quanti sognando paci perpetue ed amicizie infide vogliono negli Italiani annichilire i sensi delle loro storiche necessità.

« Il giorno in cui Carlo Alberto, snu-
« dando la forte sua spada, lacerando i trat-
« tati di Parigi e di Vienna e inalberando
« l'italiano stendardo, passava il Ticino,
« compieva una gloriosa rivoluzione. Il
« giorno in cui gli italiani popoli sorsero
« concordi contro lo straniero, e giura-
« rono fraterna alleanza, e gridarono na-
« zionalità, libertà, indipendenza, strin-
« gendosi le destre e ponendo il piede
« sull'aquila aborrita, fu iniziata la rivo-
« luzione italiana e noi — si pronuncii
« una volta questa parola — noi siamo
« dunque rivoluzionari... »

« Armi adunque, armi torno a ripetere,
« armi alle guardie, armi ai cittadini, armi
« alle città, ai Comuni, al popolo: e allora
« l'Italia sarà certa di fare da sé; e alla
« Francia che ci stende la mano, saremo
« in debito di gratitudine tanto più sin-
« cera, quanto meno provocata dal bi-
« sogno di stranieri soccorsi ».

A queste parole enfatiche e tribunizie, ma perfettamente rispondenti a verità, impeti di applausi si sollevarono nella Camera e nelle gallerie, e si vide dal banco del Governo alzarsi ed applaudire anch'essi, soprattutto alla frase « noi siamo tutti rivoluzionari », i due ministri liberalissimi Lorenzo Pareto e Vincenzo Ricci, il ministro dei lavori pubblici Luigi Des Ambrois ed il Presidente del Consiglio, dall'anima alta e bella e infervorata di amore alla sua Italia, Cesare Balbo.

Così scrive il prof. Arnò.

Acqui, 6 - 5 - 1915.

Italus.

LEGGERE UN VECCHIO ROMANZO

Mentre la letteratura moderna — come del resto tutta l'arte, — pare anch'essa travagliata da una crisi, da un'incertezza di aspirazioni e di scopi, da un'indeterminatezza di contorni e di atteggiamenti, ed è pervasa, come ben scrisse il Mantovani, da un senso indefinibile di tristezza arida, il ritornare un istante ai vecchi romanzi del passato fa bene all'anima che vi rive con piacere. Così pensavo leggendo il romanzo *Angiola Maria* di G. Carcano, pubblicato nel 1839.

La narrazione calda ed appassionata, lo stile talora efficace e di una certa eleganza, che ormai va perdendosi e dissolvendosi nei narratori pigmei d'oggi, tutto l'insieme insomma di quegli elementi per cui può dirsi che veramente un romanzo è opera letteraria, mi hanno fatto ritornare con rinato amore a respirare l'atmosfera che spirava in quegli anni in cui il libro fu scritto.

Oggi si parla di psicologia nel romanzo: ebbene, certe analisi che rivelano una conoscenza non superficiale dell'anima e del cuore umano sono là, ed attestano in questo ed altri romanzi del tempo come anche allora non solo si scriveva, ma si scriveva mettendo in luce o cercando di mettere in luce le disparate e complesse manifestazioni nelle quali si svolge l'attività nostra psichica.

E' vero: nel romanzo del Carcano — come in altri contemporanei — non mancano certo mende e difetti, alcuni dei quali forse saranno da più d'un lettore d'oggi considerati quasi ingenuità. Ma, a parte l'influsso del tempo e dell'ambiente su qualunque opera intellettuale e specialmente letteraria, sarebbe semplicemente ridicolo ed assurdo pretendere un'opera perfetta allora, quando oggi come oggi ci accontentiamo di opere meno che mediocri.

Veramente si dovrebbe dire che l'opera perfetta, o quasi, fu appunto di quei tempi coll'immortale romanzo del grande Lombardo, che rimarrà il monumento insuperato e insuperabile della nostra letteratura prosastica moderna, come la *Divina Commedia* rimane monumento insuperato e insuperabile di poesia italiana, anzi di poesia umana.

Mentre scrivo vedo a caso innanzi al mio tavolo da lavoro uno degli ultimi lavori di L. Zuccoli, *La freccia nel fianco*.

Ebbene, esso ci dà un'idea di che cosa si sia ridotta buona parte dei romanzi contemporanei: pur senza volere, dimenticare, nel caso specifico, certi meriti che secondo me devono riconoscersi, si può tuttavia convenire col Bontempelli, che, più di un vero romanzo, è quello piuttosto una novella alquanto diluita e mancante inoltre di caratteristiche particolari che attirino e fissino in modo speciale l'attenzione.

Possiamo quindi dire che l'autore con questo libro forse si è dimostrato inferiore alla sua precedente produzione, o certo nulla ha aggiunto in rapporto al merito della stessa.

Non ho accennato a questo romanzo dello Zuccoli per fare qui un confronto che sarebbe inopportuno, e, direi, ingenuo. Vi ho accennato semplicemente perchè, vedendolo sul mio tavolo a fianco del vecchio romanzo di G. Carcano, mi dà, come dissi, un esempio di molta parte della nostra letteratura prosastica contemporanea. Intendiamoci: non vorrei essere frainteso. Non che tutta la produzione letteraria odierna rassomigli, per povertà di concezione e di analisi, a questo libro; non che questo si possa considerare come il romanzo tipo.

Sarebbe semplicemente ridicolo l'affermarlo. Se vi è una letteratura ricchissima per i molteplici campi nei quali si esplica, è senza dubbio la moderna: la vita della società attuale in genere, i problemi che la tormentano, le passioni da cui è dominata, i mali fisici e morali che l'affliggono, e inoltre i tentativi di rappresentare al pubblico moderno il mondo greco e romano, più o meno bene ricostruito, tutto ciò forma oggetto dei libri che sono lanciati al lettore moderno.